

## TV DIGITALE

I primi bilanci del passaggio alla Tv digitale parlano di un pasticcio senza precedenti. Canali Rai oscurati, sintonie che saltano in continuazione, TGR del Friuli trasmessi in Veneto e viceversa. Senza contare i costi crescenti degli antennisti.

## SATIRA

Gli "editoriali a fumetti" di James Burns, con le sue strip settimanali "Grumbles", pubblicate sul "Sunday Paper" di Atlanta. Una serie di riflessioni disilluse e taglienti su fanatismi, ipocrisie, vizi e nevrosi che affliggono gli States.

## COMICS

Audiradio sta tirando le cuoia, ma l'Auditel non sta molto meglio. Se si comincia a farsi qualche domanda sul sistema che governa i palinsesti televisivi, si rischia di non capirci più niente. Esagerazioni? No, solo cronaca. A fumetti

Insero del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione.  
Ideato e diretto da Giulio Gargia.  
Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini.  
In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana  
domenica 19 giugno 2011 - anno 2 n. 24

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

# Brutti segnali

## IL DR. AUDIENCE E MR. CITIZEN

di Marco Ferri

Entrato in politica per difendere il business delle sue tv, Berlusconi è rimasto talmente impigliato nella politica che sta danneggiando il suo core business, la tv italiana e il mercato. La soddisfazione per dati che davano il ri-sorpasse di Mediaset su Sky nel 2010 vengono raffreddati dal calo che Nielsen registra nei primi quattro mesi del 2011: la raccolta pubblicitaria è a -1,8 per le tv. Secondo la Nielsen nel corso del 2011 ci potrebbe essere una ripresa degli investimenti in tv, ma la previsione è andare comunque sotto, rispetto al 2010. La "perdita di lucidità" di Silvio Berlusconi, come l'ha definita Massimo Mucchetti sul Corsera di domenica scorsa, con la sua lettura ormai solo politica delle cose televisive, sta facendo più danni che altro. A cominciare dalla miopia con la quale rischia di regalare al terzo polo Tv, cioè la 7, un'autostrada com-

merciale, quale interprete di quella parte di società italiana non più rappresentata dal duopolio collusivo Rai-Mediaset, col risultato di aprire a Telecom nuovi spazi di manovra negli ancora inesplorati rapporti tra video, Internet e telecomunicazioni. È bastato fare un telegiornale degno di questo nome perché Enrico Mentana, partito da 3% di share arrivasse a un costante 10% su La7. Nella sua relazione al Parlamento, Antonio Calabrò, presidente dell'Agcom dice: "la Rai deve avere maggiore considerazione per la qualità del suo servizio. Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale". In una situazione di normale svolgimento della democrazia, a queste parole avrebbero dovuto far seguito le immediate dimissioni del consiglio di amministrazione, del direttore generale e del presidente della Rai. Mentre il ministro dell'Economia di un paese che avesse a cuore anche solo un minimo di decenza avrebbe dovuto licenziare in tronco il suo rappresentante in seno al cda.

segue a pagina 6

## RAI, NON DIAMOCI DEL LEI

di Giulio Gargia

Sta per disintegrarsi l'Audiradio, a viale Mazzini non ci sono ancora i contratti per quelli che, come Fazio e Saviano, hanno mantenuto in alto qualità e ascolti del servizio pubblico, Mediaset fa meno ascolti della Rai ma prende 1/3 di pubblicità in più, il digitale terrestre di Gasparri sta facendo impazzire i telecomandi di tutta Italia, alla perenne ricerca del canale perduto, sulla Rete Due il conduttore che fa più audience e pubblicità è stato appena congedato e sempre sul Due stanno per nominare una "farfallina" del premier direttrice del Tg2. E intanto l'Antitrust ha aperto un'istruttoria sui buchi tecnici dei canali Rai del digitale terrestre, e l'AgCom chiede all'Audiradio di provare a non suicidarsi mentre le entrate pubblicitarie del settore calano del 7% nei primi quattromesi del 2011. Sono istantanee scattate in corsa sulla situazione del servizio pubblico

televisivo di questo paese. Radio e televisione pubblica sono su un crinale pericolosissimo, stanno rotolando verso un disastro economico annunciato. Lo spiegano bene i dipendenti Rai, che dicono: "Siamo così giunti ad un punto di non ritorno. Da un lato la Rai è stata delegittimata agli occhi dei cittadini nella sua funzione di servizio pubblico, dall'altro è stata costantemente indebolita nella sua capacità di stare sul mercato. Se la messa in onda di un programma non dipende più dal gradimento dei telespettatori, e neppure dalla raccolta pubblicitaria che esso garantisce, bensì dal volere di questo o quel partito politico, significa che un'azienda radiotelevisiva non ha futuro e che è destinata a spegnersi".

E chi se ne avvantaggerà, dalla scomparsa del servizio pubblico, non è difficile capirlo. Perciò, sono ora associazioni, sindacati e movimenti che si stanno muovendo per salvarla. Si comincia già martedì, con la manifestazione dell'Usigrai all'Eliseo. Avendo chiaro che la Rai è la casa di tutti, e bisogna entrarci in confidenza, senza darle del Lei.

## Da Santoro direttore alla class action degli abbonati, le associazioni provano a dare una scossa

# Il vento del referendum soffia sulla Rai

Martedì iniziativa all'Eliseo, e poi una proposta per cambiare i criteri di nomina della governance

di Riccardo Palmieri

**S**ettimane di fuoco per chi vuole salvare la Rai dall'occupazione dei partiti. Sull'onda dei successi referendari, si moltiplicano le iniziative dal basso di associazioni, sindacati e movimenti. Martedì 21 alle ore 18 al Piccolo Eliseo in Via Nazionale, l'Usigrai convoca una manifestazione per coinvolgere tutti coloro (a partire dai colleghi lavoratori della Rai e da associazioni e movimenti da sempre attenti al tema) che hanno a cuore il servizio pubblico radiotelevisivo. Dice Carlo Verna, segretario nazionale: "Riprendiamoci il servizio pubblico! Al di là dell'atto dovuto e comunque positivamente accolto dall'approvazione dei palinsesti ci rivolgeremo da cittadini ai cittadini. È venuto il tempo della mobilitazione speriamo che in primo luogo il popolo dei referendum accetti di farsi coinvolgere. Dopo l'acqua, l'energia pulita e la legge uguale per tutti è venuto il momento di riappropriarsi della Rai, strangolata dai conflitti di interessi e dai partiti. Martedì rompiamo gli indugi facendoci soggetto promotore di un'iniziativa in cui non vuole primazie, ma il risultato di determinare il rilancio della Rai".

Il 30 giugno invece, al Caffè Letterario sull'Ostiense, sempre a Roma, alle 21, verrà presentata una proposta di legge per riformare la Rai, promossa da Move On Italia. Un'iniziativa che prende le mosse da un precedente disegno di legge preparato da Tana de Zulueta nella scorsa legislatura, ma che presenta anche molte novità. C'è quella di Roberto Zaccaria, ex presidente di vale Mazzini, che dice: "Se si vuole rilanciare seriamente il ruolo della Rai e staccarla dai partiti,

la strada maestra è quella di collegarla più strettamente agli utenti e al canone. Con Giuseppe Giulietti e con Art. 21 abbiamo presentato una proposta di legge per consentire all'utente, al momento di pagare il canone, di indicare sul bollettino di conto corrente postale un nome come componente del Consiglio degli utenti e una preferenza, in positivo e un'altra in negativo, sui programmi. I cinquanta nomi più votati, in una sorta di grandi primarie, potranno essere i grandi elettori per scegliere, una volta ogni

tre anni, al loro interno o fuori di loro, gli organi di governo della Rai. Ogni anno, invece, le indicazioni editoriali potranno essere considerate dall'azienda come base per impostare i palinsesti". E poi c'è la novità della class action e del "qualitel degli abbonati". Move On ha mandato una lettera aperta al ministro Romani che recita: "Con la presente, siamo a chiedere di prevedere espressamente nel nuovo Contratto di servizio pubblico che la Rai, nell'adempire all'obbligo di implementazione di

adeguati sistemi di controllo della qualità del servizio pubblico - obbligazione alla quale nell'ultimo quadriennio ha omesso di provvedere così come di recente accertato dall'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni - attribuisca direttamente ai propri abbonati, attraverso il ricorso ad adeguati strumenti telematici, il diritto di valutare la qualità dei propri contenuti e programmi. Nello stesso contratto andrà, inoltre, previsto che in caso di mancato raggiungimento di livelli di qualità del servizio prestabiliti e misurati attraverso il citato meccanismo del "qualitel degli abbonati", nonché al verificarsi di ogni altro inadempimento della Rai rispetto alle obbligazioni da essa assunte con il Contratto di servizio pubblico o, comunque, su di essa gravanti ex lege, una percentuale di abbonati superiore al 15%, possa esigere dalla Rai, l'esatto adempimento delle proprie obbligazioni, previo, ove necessario, ricorso alla competente Autorità giudiziaria e/o Amministrativa".

E poi aggiungono Marco Quaranta e Gianfranco Mascia, c'è la proposta di cambiare i criteri di nomina dell'Authority, facendone una figura unica per sottrarla ai partiti e affidandola al presidente della Repubblica.



Carlo Verna



## Audiradio, tra 2 giorni fine delle trasmissioni

Il CdA del 21 giugno certificherà il fallimento dell'Istituto che rileva gli ascolti radiofonici

**I**l 21 giugno è l'ultima data utile indicata dall'assemblea dei soci di Audiradio per approvare un progetto di bilancio condiviso. In mancanza di un accordo verrà chiesta la convocazione di un'assemblea straordinaria per la messa in liquidazione della società. Tra i maggiori editori privati (Rtl 102.5, Rds e Finelco) non hanno ancora approvato il bilancio come atto di protesta nei confronti della società presieduta da Vincenzo Vitelli incapace da oltre un anno e mezzo di fornire dati di audience nazionali. Un lungo stop che pesa sul mercato pubblicitario, originato dall'inconciliabilità delle posizioni dei soci divisi tra il polo pubblico che

sostiene la validità della rilevazione "Diari" compilati manualmente dal panel campione, e una parte di quello privato che pretende il ritorno alla tradizionale indagine, basata su interviste telefoniche. Uno stallo che sta incidendo su tutto il settore, il cui fatturato pubblicitario viene dato in calo, dai dati Nielsen del 7% nei primi 4 mesi del 2011. Cifre ancora più preoccupanti se si paragonano a quelle fornite dall'Agcom, nella sua relazione sul 2010, in cui si parla di "un trend positivo del fatturato pubblicitario, con un incremento maggiore del 7% (in linea con quanto è avvenuto nel comparto televisivo), a dimostrazione della capacità della radio di continuare

ad attrarre risorse economiche dal sistema pubblicitario, nonostante la crescita dei consumi dei mezzi innovativi e la maggiore articolazione dell'offerta di contenuti sul mezzo televisivo". In sostanza, le radio da 2009 al 2010 guadagnano il 7% e poi lo perdono tutto nei primi 4 mesi di quest'anno. Una situazione che anche l'Authority definisce così: "Per quanto concerne l'andamento degli ascolti radiofonici, si ricorda che la rilevazione dei dati di ascolto e di diffusione dei mezzi di comunicazione rappresenta un punto di riferimento essenziale per tutti gli operatori del mercato. L'audience conseguita dall'emittente attraverso la propria programmazione rappre-

senta una delle variabili che concorrono alla collocazione di spazi pubblicitari sul mercato e alla formazione dei relativi prezzi. Inoltre, i dati sull'ascolto radiofonico sono utilizzati dai centri media per pianificare il media mix in grado di ottimizzare l'investimento pubblicitario dei propri clienti. Infine, i dati sui contatti raggiunti dal mezzo radiofonico sono utilizzati dagli investitori pubblicitari per valutare il ritorno sugli investimenti effettuati nonché dagli editori per la valutazione delle performance dei mezzi e come proiezione dei consumatori che possono essere raggiunti dai mezzi". Proprio per questo "nonostante gli interventi e le misure adottate

dall'Autorità finalizzati tanto al miglioramento del sistema di rilevazione degli indici di ascolto radiofonici, quanto alla risoluzione delle criticità emerse in seguito alla pubblicazione dei risultati delle rilevazioni del primo trimestre 2010" l'AgCom nota che la situazione non si è sbloccata. E domani l'Audiradio rischia di sciogliersi. Dopodiché lo scenario sarà quanto mai incerto. Se nulla cambia, ci saranno 2 ricerche, quella del blocco Rai-Espresso-Mondadori, e quella delle private, avviate dall'UPA. Con numeri che - già poco attendibili con le vecchie ricerche - adesso saranno anche contestati da una parte o dall'altra a seconda delle convenienze. r.p.

di Giulio Gargia

### GLI ASCOLTI? LI RILEVI L'AUTORITÀ

La soluzione del rebus Audiradio c'è. Sta nella logica ma anche in una legge che nessuno sta applicando. La norma è quella che stabilisce che le aziende di telecomunicazioni pagano un contributo per istituire l'Authority del settore. Il legislatore stabilisce che i soggetti tenuti al versamento di questo contributo, di cui all'art.6, comma 1,

lettera b) della legge 249/97, sono: i fornitori di servizi pubblici di telecomunicazioni e/o di reti pubbliche di telecomunicazione, le emittenti televisive su frequenze terrestri, via cavo e satellite, le emittenti radio, anche via cavo e satellite, gli editori di giornali quotidiani, periodici e riviste, agenzie di stampa a carattere nazionale, editoria elettronica e digitale, le concessionarie

di pubblicità, i fornitori di servizi e prodotti di telecomunicazione telematici, interattivi e multimediali, i produttori e distributori di programmi radiotelevisivi. Il contributo si determina nello 0,37% sui ricavi di ogni singolo soggetto concessionario. Quindi le emittenti pagano l'Authority per avere la certificazione dei loro ascolti. Avvalendosi di

un servizio privato, che è svolto da una società i cui risultati non sono mai stati sottoposti al vaglio di un organismo indipendente. Un servizio che invece dovrebbe essere garantito dall'Authority, secondo quanto stabilito dalla legge. E inoltre dovrebbe essere la stessa Authority a controllare la veridicità dei dati forniti dai privati. Come dice la legge 249 del '97, al

punto 11, lettera B, comma 6, articolo 1. Perciò non sarebbe logico che le rilevazioni le facesse direttamente l'AgCom, che è stata istituita anche per questo? Con il vantaggio che i dati potrebbero essere forniti da una fonte indipendente e, per quanto criticabili, sarebbero sempre più attendibili del balletto di cifre di metodologie su cui si sta schiantando il Titanic degli ascolti.

Da Gasparri a Romani, sempre più in affanno il governo dello switch off dell'etere

## Digitale in Tv, odissea tra gli spazi. Vuoti

Nel 76% dei casi il nuovo sistema provoca problemi, il 43% non vede uno o più canali Rai

Continui disagi, schermi oscurati, trasmissioni interrotte da un "mancato segnale". In porzioni sempre più vaste d'Italia, il passaggio al digitale terrestre si sta rivelando un'odissea per gli utenti. Soprattutto quelli del servizio pubblico. Tanto che l'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti della Rai per "Informazioni inesistenti o addirittura ingannevoli sulla copertura del segnale televisivo sia analogico che digitale". Secondo un sondaggio dell'ADOC, l'associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori, il 76% degli intervistati (nelle regioni di Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto e Trentino) ha riscontrato almeno un problema a seguito dello switch off. Di questi ben il 53%, circa un utente su due, si lamenta dello scarso segnale relativo a uno o più canali, soprattutto Rai, che impediscono una corretta e continua visione delle trasmissioni. Il 43% si lamenta, invece, della completa assenza di segnale di uno o più canali, specialmente della televisione pubblica.

Dice Carlo Pileri, il presidente: "Poi ci sono i casi di Piemonte e Veneto. Nel primo, nei comuni limitrofi di Torino l'assenza



del segnale Rai, in particolare del Tg Regionale, sta creando non pochi problemi agli utenti piemontesi. Nel secondo, nella zona orientale della Regione, dallo switch-off, i canali Rai continuano ad essere difficilmente raggiungibili. Non solo, si è creata l'assurda situazione che in queste zone del Veneto si vede la Rai regionale friulana e in Friuli quella veneta. Un paradosso moderno e incomprensibile, nonché penalizzante intere comunità. Per questo chiediamo alla Rai di provvedere al rimborso del costo del canone per chi, di fatto, non può

usufruire del servizio pubblico." Secondo i dati Adoc la maggior parte dei problemi i consumatori la incontrano nella sintonizzazione.

"Il 62% degli intervistati ha evidenziato la difficoltà nel sintonizzare correttamente i canali - continua Pileri - gli utenti si lamentano soprattutto del fatto che sono necessaria continue e periodiche risintonizzazioni dei canali, che spesso "spariscono" o perdono segnale per poi riapparire una volta operata la sintonizzazione. Inoltre, va segnalato che ci sono molti casi in cui si deve "fingere" di vivere

in Germania (impostando tale Paese al momento dell'installazione dei canali) per guardare la tv pubblica italiana. Ma in questo modo a saltare è il sistema LCM, che consente di memorizzare i canali nell'ordine tipico del telecomando. Il 33% degli intervistati si lamenta degli alti costi pagati per il passaggio al digitale terrestre, ammontanti in media a 120 euro per nucleo familiare per il solo acquisto dei decoder, uno zapper da 30 euro adatto a ricevere solamente i canali gratuiti e uno interattivo da 90 euro. Come se non bastasse, a queste spese sono state ag-

giunte quelle per l'antennista, in media 60 euro. Solo in Piemonte sono stati oltre 80mila gli interventi necessari, e non tutti sono andati a buon fine. Il segnale digitale, infatti, per essere ricevuto adeguatamente, ha bisogno spesso di un'antenna di nuova generazione ad ampio raggio di azione, che preveda anche dei "filtraggi" che consentono la cosiddetta "taratura" dei canali, dato che il segnale di alcune emittenti è troppo forte, mentre quello di altre è troppo debole. I cavi, inoltre, devono essere in perfette condizioni, altrimenti quando piove si bagnano e la Tv si vede "pixellata", come spesso succede. Quindi a volte il semplice intervento dell'antennista non è sufficiente e diventa necessario cambiare completamente l'impianto. Da sottolineare, infine, che il 15% degli intervistati ha puntato il dito contro la programmazione, giudica assolutamente non migliorativa rispetto alla precedente in analogico. Alcune segnalazioni evidenziano come, nonostante il numero di canali sia aumentato, la qualità è rimasta sempre la stessa e quindi, sostanzialmente, l'offerta è rimasta immutata.

da [www.adoc.org](http://www.adoc.org)

## Innovazione, ecco "il Sud che non ti aspetti"

Si è chiusa a Campobasso la IV edizione del salone molisano della comunicazione

Domenica 12 giugno, si è chiuso il IV Salone molisano della Comunicazione. La manifestazione organizzata dall'Associazione culturale "il Bene Comune" e dall'Unioncamere regionale, in collaborazione con l'Assostampa e l'Ordine dei Giornalisti e con l'Università del Molise, è stata intitolata all'innovazione, che ha declinato l'intero programma esordito giovedì 9 giugno.

"Il sud che non t'aspetti" è stato il sottotitolo e la missione dell'evento che ha realizzato la concertazione strategica dei territori dell'antico Sannio con il Molise.

Svolgere un'opzione coerente in favore dell'innovazione, soprattutto per quello che Manlio Rossi Doria chiamava "l'osso del Mezzogiorno", vuol dire far crescere il livello la consapevolezza di comunità piccole e marginali rispetto ai processi "glocali" che le riguardano; che lo sappiamo oppure no.

Innovazione è ricerca e diffusione della ricerca, è cultura e sperimentazione, al servizio di una percezione della contemporaneità sostenibile e solida.

Da una parte si è indagato lo tsunami tecnologico che sta cambiando dalle fondamenta il

mondo dell'informazione e più in generale della comunicazione, e dall'altra si è data rappresentanza alla necessità ma anche alle esperienze di metodo, di prodotto o di mercato di imprese - spesso piccole e a management di ultimissima generazione - che dall'osso del Mezzogiorno, fra infinite difficoltà, agiscono con successo nel mercato planetario.

Del Salone sono stati ospiti il Presidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Enzo Iacopino che ha preso parte al convegno "Come cambia il mestiere di giornalista", l'inviato della trasmissione Rai

"Presenza diretta" Domenico Iannaccone che ha svolto un seminario sul giornalismo d'inchiesta, Nicola Angrisano di Insu^Tv, con un intervento sul digitale terrestre come tecnologia per la demontarizzazione del sistema televisivo locale; il direttore scientifico dell'Osservatorio di Pavia Stefano Mosti, che ha illustrato il metodo e la strategia di una ricerca sul sistema molisano dell'informazione commissionatagli dall'Assostampa del Molise.

Il Salone si è aperto con un confronto dei rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione

in Consiglio regionale sulla nuova legge di sostegno alle imprese editoriali locali e per il sostegno del pluralismo dell'informazione.

L'intero svolgimento del Salone è stato ripreso dalla web Tv dell'Università del Molise coordinata da Ivo Stefano Germano che ha tenuto un seminario sulla funzione e la prospettiva della Tv online.

L'editore dell'emittente locale Telemolise Quintino Pallante e Massimo Petrone dell'Università del Molise, hanno illustrato i risultati di una sperimentazione compiuta sul digitale terrestre,

tecnologia imminente anche nel Molise. Sul fronte dell'attività d'impresa e del mondo produttivo, ha avuto luogo un partecipato e interessante seminario di ISO Network sul marketing strategico; una comunicazione mirata del Presidente dell'Unioncamere del Molise Paolo Di Laura Frattura intitolata "Comunicare l'Innovazione", e una conferenza di Domenico Calle presidente di Confcooperative Molise e di Giovanni Cefalogli presidente regionale della Lega delle Cooperative, che hanno illustrato le nuove e inedite prospettive per le imprese e la cultura cooperativa.

Matteo Chiarullo poi, nel corso di un seminario, ha illustrato le nuove prospettive per fare impresa nella rete e con la rete, e a cura di qualificati esperti di settore, si è svolto un incontro intitolato "Come comunicare la propria idea imprenditoriale ad un advisor".

Ancora, la Regione Molise, con gli assessori Vitagliano, Fusco Perrella e Marinelli, insieme al Consigliere regionale Danilo Leva, hanno aperto l'Agorà dell'innovazione prospettando le politiche regionali di sostegno alle nuove imprese innovative.





**Treddi**

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

# LA GRANDE BEFFA DELL'AUDITEL

Come nasce la tv spazzatura  
prima puntata



Auditel è la società che misura l'ascolto della Tv. E' composta da agenzie pubblicitarie, emittenti e centri media. Sono esclusi i rappresentanti degli utenti.



Il me piazz telev in un Fun un t aggr cui del att lo

I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su [www.3dnews.it](http://www.3dnews.it)

disegni e colori: **Michele Palmieri**  
sceneggiatura: **Mat Mat**

SCUOLA ITALIANA DI **COMIX**  
[www.scuolacomix.net](http://www.scuolacomix.net)

... Mi dica in fretta, sono in RAI... oh, cavolo... Così pochi?... ma io come faccio con Luca, l'anno prossimo va alle medie... la richiamo appena ho finito...

Insomma, Laura, qui dobbiamo cambiare il format... so già quello che mi dirai, ma tanto non c'è scelta... non recuperiamo spettatori con le citazioni di Kant recitate dal figlio di Gassman...

Che ci mettiamo? Quello che fa audience... culi, tette, un pò di barzellette, un quiz dove si vincono i soldi... domande facili, mi raccomando... e ricostruiamo una bella rissa tra Socrates e Aristotele...

Ma Socrate è morto quando Aristotele ancora non era nato... come fai a farli litigare?

E allora i fan di Socrates contro i tifosi di Aristotele...

Ma chi se ne frega della storia vera... noi dobbiamo fare spettacolo... voglio Sgarbi che strappa la barba a Cecciarri, capito?

Ma è un programma di filosofia... se non usiamo Kant che ci mettiamo?

Beh, allora subito, sennò entriamo in par condicio, quei due si candidano e addio ospitate

Ma scusate, stiamo proprio snaturando il lavoro... perchè abbiamo fatto un programma di filosofia se poi vogliamo gli ascolti di un prime time?

Adesso non fare l'ipocrite... la sai benissimo il perchè... l'azienda ha dovuto stoppare le polemiche dopo l'intervista della moglie del presidente sulla partecipazione di Noemi Letizia e del padre all'Isola dei Famosi...

Ma allora perchè rompono con gli ascolti, già dopo la prima puntata? Fate abituare il pubblico un minimo alla novità

Un minimo? Sai quanto vale un punto di share? ... 2 milioni di euro al giorno... chiamalo minimo...

Aho, st' Auditel è peggio della Borsa... capito? mezzo punto perso, e già ce l'hai in der posto...

Insomma, noi facciamo la foglia di fico dell'azienda alla voglia di fico della rete...

... quindi, in realtà, come si fa il programma lo decide l'Auditel, mica noi...

Di tutti quelli che hanno la tv accesa? E come fanno?

Ma tu lo sai come funziona l'Auditel?

Ci sono degli apparecchi... credo...

Ma perchè, tu sai come funziona il computer? E non è una cosa da cui dipende il tuo lavoro? Non fare la furba, Laura, qui si tratta di trovare una soluzione, mettili al lavoro, invece di buttarlo in politica...

CIRCA 20RE DOPO

Il meter è lo strumento con cui si misurano materialmente gli ascolti Tv. È in dotazione a un campione di 5100 famiglie.

Come sarebbe, come funziona? Registra gli ascolti

Come, credo? Tu non l'hai mai visto? Una cosa da cui dipende il tuo lavoro e tu non sai come funziona?

Allora, trovato qualcosa?

Sì, questo

L'altra sera, per un problema della diretta di RAI 1, è andata in onda per 18 minuti, dalle 21,35 alle 21, 53, un cartello con su scritto "riprenderemo le trasmissioni il più presto possibile". In quei 18 minuti, il cartello ha fatto il 18% di share e 3 milioni e mezzo di spettatori.

che mi dici ora, del tuo punto di Auditel?

Dott. Renzi? Volevo chiederle... che cosa sa lei dell'Auditel?

Non mi frega un cazzo dei giornali, scrivono solo bolle... e tu smettila di fare politica e cambiamo questo programma, altrimenti lo sospendo... a me non frega nulla, tanto questo è un altro... e a te, Laura? Ti frega qualcosa se chiudono l'unico programma che hai fatto da 5 anni a questa parte?

... rileva  
... alle  
... osta  
...  
...  
... i  
... nti

ter è  
... ato su tutti i  
... isori presenti  
... na casa.  
... zione come  
... telecomando  
... iuntivo, per  
... ha bisogno  
... la continua  
... enzione di chi  
... usa.

continua sul prossimo numero

# GRUMBLES

IN QUESTO EPISODIO:  
LO SHOCK DELL'ACQUA E ZUCCHERO.TESTI E DISEGNI DI JAMES BURNS  
TRADUZIONE DI CARLO GUBITOSA

© 2010 JAMES BURNS

NON SO PERCHÉ, MA CONTINUO A RIMANERE SCIOCATO DELLA TOTALE INGORDIGIA DELLE MASSE IGNORANTI DEGLI STATI UNITI.



STAVO LEGGENDO UN ARTICOLO SULLA QUANTITÀ MEDIA ANNUALE DI BIBITE BEVUTE NEGLI USA...



E HO PENSATO DI FARE LA CONVERSIONE IN LATTINE...



MESSA IN UN ALTRO MODO, FA CIRCA UNA LATTINA E MEZZA AL GIORNO, TUTTI I GIORNI...



HTTP://JAMESBURNSDESIGN.COM/COMICS/

Prima di fare fumetti, James Burns si occupava di grafica e animazione. Nel 2002 gli è stato diagnosticato un distacco della retina che avrebbe potuto costargli la vista, e dopo essere uscito indenne da questa esperienza, ha realizzato il suo primo fumetto: "Detached" (distaccato), un efficace racconto per immagini delle paure e i dubbi legati a quell'esperienza. Attualmente James realizza "editoriali a fumetti" con le sue strip

settimanali "Grumbles", pubblicate da sei anni sul "Sunday Paper" di Atlanta. Una serie di riflessioni disilluse e taglienti su politica, vita quotidiana, fanatismi, ipocrisie, vizi e nevrosi che affliggono gli Stati Uniti d'America. James, vive ad Avondale Estates, Georgia, con sua moglie e sua figlia, e pubblica i suoi lavori su jamesburnsdesign.com. Mamma! è orgogliosa di presentare questo autore al pubblico italiano con la collaborazione di 3D.

## Da audience a cittadini

segue dalla prima

Calabrò infatti dichiara: "Alla Rai servirebbe una riforma per darle una governance duale che separi servizio pubblico da vocazione commerciale (...). Nell'ottica di una maggiore trasparenza nella gestione l'Autorità si appresta a ridefinire principi e modalità degli obblighi di contabilità separata". Ha ragione Santoro, dunque, ragione da vendere, sarebbe proprio il caso di dire, quando nell'ultima puntata dell'ormai defunto Annozero ha urlato in faccia a Castelli che sono i programmi invisibili all'establishment del centrodestra che fanno ascolti in Rai, dunque che tengono la raccolta pubblicitaria, con i quali soldi poi si pagano le folte schiere di incapaci di cui Berlu-

sconi vorrebbe continuare a farcire i palinsesti Rai. Ma Berlusconi è ormai completamente groggy e non si è accorto che quelle trasmissioni che tanto odia sono il vero sale della tv, in grado di farla ancora competere con l'irruenza dei new media, che in Italia hanno avuto uno strabiliante exploit

proprio in occasione delle amministrative e dei referendum: il web si è riempito di energie, idee, ironia, di politica sana e partecipata, come fosse stata una energica reazione di massa alla melassa televisiva, tanto cara al Cavaliere. Una reazione autonoma dalla tv che si è trasformata in voti, una

valanga di voti proprio contro il Re della Televisione. Gli spettatori sono tornati a essere cittadini. È una buona notizia per tutti coloro che lavorano in Rai, perché la memoria culturale e professionale di come si fa a stare in sintonia col Paese è un patrimonio del servizio pubblico. Perché il successo

delle trasmissioni di punta della Rai si fonda proprio su questo rapporto tra la tv pubblica e il suo pubblico di cittadini, prima che di telespettatori. La strategia dell'annientamento delle professionalità è destinata ad esaurirsi col berlusconismo ormai agli sgoccioli. Il sogno piduista del controllo dei mezzi di informazione per trasformarli in mezzi di pura persuasione può ancora dare colpi di coda, ma ha un limite invalicabile nel risveglio della coscienza collettiva. Oltre che, e questo è il lato grottesco di ogni tentazione autoritaria, nella piccineria, nella mediocrità, nella prosopopea di chi finora si è inchinato ai voleri, ai desideri, nonché ai capricci dell'ex invincibile Berlusconi.

Marco Ferri



In sala con il filosofo: Giuseppe di Giacomo commenta il film di Anghelopoulos *La polvere del tempo*

# Il ritorno senza speranza e l'ala spezzata dell'Angelo



di Riccardo Tavani

La Storia respira in questo film insieme alla grande Epica. Ma nel tempo presente Storia ed Epica sono entrambe bloccate, interrotte. Ordinario di Estetica a "La Sapienza" di Roma, Giuseppe Di Giacomo è uno dei nostri maggiori pensatori nel campo dell'arte e per lui il regista greco questo paradosso di una grandiosa movenza inceppata ce lo fa sentire soprattutto attraverso la composizione formale delle immagini e il suo modo perspicuo di narrare, anzi di "scrivere" immagini attraverso i movimenti della macchina da presa. Non a caso il viaggio di Eleni, Spyros e Jacob prende le mosse dalla Grecia per proiettarsi attraverso una buona metà di quel "secolo breve" ma lungo di guerre, stermini, orrori, ideali abbaglianti e illusioni insanguinate che è stato il XX secolo. Il racconto epico, mitologico, il Senso aureo che la convivenza con gli antichi Dei garantiva alla narrazione umana nasce in Grecia. Ma anche il successivo abbandono

della Terra da parte di questi Dei e la nascita della filosofia, della ricerca del senso oltre il mito originano in Grecia per irraggiarsi poi sull'intera vicenda occidentale. L'odissea di Eleni e di questi due uomini che lei amerà e da cui sarà amata per tutta la vita è la ricerca del Senso, è il tentativo inquieto, disperato del "Nostos", ovvero del Ritorno alla terra abitata dagli Dei. Il film stesso è la vicenda di un film che il regista A sta girando tra l'Italia, il Kazakistan e la Siberia, da Roma a Berlino a Toronto e New York. Ma il regista A è il figlio di Eleni e Spyros, nato in Siberia e caricato all'età di tre anni su un treno per Mosca, dove vivrà con una zia materna. La pellicola che A sta montando a Cinecittà e che scorre sotto i suoi occhi è dunque il flusso della memoria e dell'oblio insieme, della nebbia che avvolge le frontiere, le stazioni della Storia, da cui le figure riemergono come vere e proprie epifanie. Eppure il regista A, il cui nome richiama quello di K o Ka dei personaggi di Kafka, è troppo coinvolto, è troppo dentro il viaggio che vuole

rammemorare e rappresentare, e perciò c'è sempre qualcosa che lo costringe a interrompere il film, a dedicarsi direttamente ai personaggi che vuole narrare. Dunque l'impossibilità del ritorno alla terra originaria del Senso finale è intrinseco all'opera d'arte del tempo presente, perché l'artista stesso è un Ulisse che non trova più la sua Itaca a cui approdare per dare una conclusione alla sua tormentata ricerca. La Penelope di A appare in due brevi epifanie a Roma e a Berlino, per scomparire di nuovo nell'oblio da cui era emersa. Della loro unione rimane la figlia adolescente Eleni che vive tra gli squatters e le bande di motociclisti a Berlino. Ma lei che dopo il Crollo del Muro dovrebbe rappresentare l'avvenire, non lo intravede proprio davanti a sé il futuro e vuole suicidarsi. A trattenerla è la nonna Eleni, ovvero la forza tenace del passato. Per questo Di Giacomo parla di un tempo bloccato, che si avvita su se stesso, senza possibilità di procedere in avanti. C'è solo il passato e il presente, non il futuro. La terza ala dell'Angelo, ovvero

quella della speranza, è spezzata, come recita la poesia di un'esiliata in Siberia e come mostra una scena suggestiva del film. Nel salone di un grande albergo romano il regista si inginocchia tra le schegge di decine di televisori e computer fracassati. È il risultato della scorribanda di un gruppo di casseurs che hanno lasciato tra i frantumi una firma significativa: la sagoma bianca di un angelo dall'ala spezzata. Il riferimento all'Angelus Novus, sia a quello dipinto da Paul Klee che a quello di cui parla Walter Benjamin sembra a Di Giacomo esplicito, come la critica di Adorno all'industria culturale. Dunque non solo il tempo ma anche l'epica è bloccata e il flusso cinematografico assume a tratti le sembianze di una recita teatrale ferma, che torna su se stessa, che ripropone le stesse identiche battute, gli stessi abiti di scena che sanno orami di muffa e su cui si posa inesorabile la polvere del tempo. Di Giacomo aveva subito colto, già nel corso della proiezione, alcuni brani di dialogo del personaggio di Jacob che sta-

vano preparando la citazione letteraria (ma anche cinematografica) che chiude il film. È il celebre monologo finale sulla neve che cade ovunque del racconto "The dead" di James Joyce, da cui John Huston ha tratto il suo omonimo film interpretato dalla figlia Angelica. Il viaggio resta inconcluso, la ricerca è fallita: Eleni e Spyros non riescono a tornare in Grecia, insieme a Jacob si dichiarano sconfitti, spazzati via dalla Storia. Non si può vincere il tempo, la neve cade silenziosa e copre "tutti i vivi, tutti i morti". Le figure di Spyros e della nipote Eleni si staccano come volando dal balcone innevato e si ritrovano tra le colonne della Porta di Branderburgo, dove la Storia dell'Occidente è transitata in tutto il suo immenso e tragico respiro. Corrono sorridendo estasiati, il passato è mano nella mano con il futuro: sembra un piccolo raggio finale di speranza, suggeriamo a Di Giacomo. Sì, risponde lui, ma a sorriderci ineffabile è qui lo stesso A, Anghelopoulos: tutto questo suo finale ha infatti le movenze ironiche e struggenti di una fiaba.

## La impossibilità del senso e il dovere etico della forma nell'arte del presente

Giuseppe Di Giacomo si è formato agli studi estetici con Emilio Garroni, ha ereditato la sua cattedra a "La Sapienza" di Roma e come il suo maestro è diventato uno dei docenti più seguiti dagli studenti e dai cultori di ogni età nella Facoltà di Filosofia. È uno dei maggiori studiosi contemporanei del pensiero di Benjamin e Adorno, ma fondamentali sono anche le sue ricerche e i suoi scritti su Nietzsche, Lukács, Warburg e Wittgenstein. Nel campo

dell'arte i suoi studi investono sia la pittura che la letteratura, da Klee, a Mondrian, a Malevič; da Proust, Dostojewskij, Kafka, Joyce e Beckett. Occupandosi dello scrittore contemporaneo Cormac McCarthy, soprattutto della "trilogia della frontiera" e delle trasposizioni cinematografiche, Di Giacomo sta delineando nelle sue lezioni universitarie una visione del cinema western come forma di narrazione epica moderna. A partire dalla filosofia critica di Kant, dal prospettivismo nietzscheano, dall'opera



Giuseppe Di Giacomo

estetica di Adorno e dalla concezione dei giochi linguistici di Wittgenstein, Di Giacomo proprio perché vede nell'arte del presente l'impossibilità para-

dossale di giungere o di tornare a un senso finale compiuto, pensa che il lavoro sugli aspetti formali dell'opera costituisca un vero e proprio dovere estetico ed etico dell'artista. Solo il processo di composizione, di montaggio formale di linee e colori, di parole, versi, ritmo, successione di immagini in movimento può conferire all'arte quella autonomia che la metta in grado di guardare criticamente alla realtà del mondo amministrato, tentando di ridare voce al silenzio di chi non ha potuto esprimersi,

a cui è stata tolta la parola e la speranza insieme. Tra le sue pubblicazioni: Dalla logica all'estetica. Un saggio intorno a Wittgenstein, 1989; Estetica e letteratura. Il grande romanzo tra Ottocento e Novecento, 1999; Icona e arte astratta. La questione dell'immagine tra presentazione e rappresentazione, 1999; Introduzione a Paul Klee, 2003; Alle origini dell'opera d'arte contemporanea, 2008; Beckett ultimo atto, 2009; L'oggetto nella pratica artistica, 2010

## Un libro, un film e un convegno si esercitano sulle nuove tipologie del sesso a pagamento

# Escort o prostituta? Questo è il dilemma

“Tenera Valse” e “Raunch Girl” raccontano esperienze di vita vissuta nel mondo del porno

di **Lorenza Fruci**

Che differenza c'è tra una escort e una prostituta? Un libro e un film appena usciti si esercitano sull'argomento. I due termini sono apparentemente uguali, poiché entrambe le figure offrono servizi sessuali a pagamento, ma in realtà le prime esercitano in strada o in hotel o in casa propria senza troppi salamelecchi, le seconde spesso si offrono anche solo come accompagnatrici, in quanto persone colte, eleganti, di classe (lo sono per esempio anche molte modelle). Quindi le escort tengono a sottolineare la loro diversità dalle più semplici prostitute, tanto che in Italia esiste da un po' di tempo l'Associazione di volontariato “S.O.S. Miss Escort” che reclama il fatto che la loro è una “categoria di lavoratrici criminalizzate che dovrebbe godere degli stessi diritti e doveri dei lavoratori socialmente utili, come pagare le tasse, avere un'assistenza sanitaria e un albo professionale”. L'Associazione ha organizzato anche un concorso per vere escort che il 15 aprile ha eletto Miss Escort ([www.missescort.org](http://www.missescort.org)); tra i giurati il regista Luca Damiano, il fotografo Bruno Oliviero, la giornalista Gabriella Sassone e la famosa “escort dei calciatori” Aurora Oliveira che ha parlato con orgoglio della propria professione al Chiambretti Night. Chi ci tiene invece a non essere definita escort, ma prostituta, è Tenera Valse, autrice del libro “Portami tante rose” (Cooper). La scrittrice è una vera prostituta che ha scelto di diventarlo, lasciandosi alle spalle un passato da insegnante di liceo. Il libro è una sorta di diario dei suoi incontri che sembra voler sconvolgere il lettore con le sue narrazioni da donna che ha scoperto e capito il mondo del sesso. Di fatto però l'autrice non ci racconta niente di nuovo,



Foto dal docufilm *Raunch Girls*

mentre inconsapevolmente svela tra le righe che il libro è frutto di una personale necessità di liberarsi dalle proprie frustrazioni di insegnante (comprensivo), di femmina del sud succube di mentalità maschilista (comprensivo), di persona con problemi economici (comprensivo), di donna che vive la sessualità come provocazione altrui (non comprensivo). Un libro provinciale che

non aggiunge niente al racconto della prostituzione e niente ha a che vedere con quello che accade nel mondo. Già nel 2006 si era tenuta a Bruxelles la conferenza europea delle lavoratrici del sesso, durante la quale era nata l'associazione Les putes ([www.lesputes.org](http://www.lesputes.org)) che diffuse in seguito il «manifesto» dell'orgoglio delle prostitute. Il manifesto arrivò in Italia nel 2009 sotto forma di libro

(pubblicato e tradotto da Derive e Approdi) intitolato *Fiere di essere puttane* a firma di Maitresse Nikita e Thierry Schaffauser. Le due prostitute, attiviste convinte, stanno portando avanti nel loro paese e in Europa un movimento di rivendicazione dei diritti per la propria professione. Sempre in Francia dal 20 marzo 2009 esiste un sindacato del lavoro sessuale, chiamato STRASS (acronimo di *Syndicat du Travail Sexuel*) che difende i diritti dei cosiddetti *sex workers*, come le prostitute, gli e le escort, gli attori porno e le telefoniste delle linee hard. Forse però di strada ce ne ancora molta da fare, considerando che, da qualche settimana, sono partite in tutto il mondo le “marce delle puttane” (cominciate in Canada lo scorso aprile), dopo che un ufficiale di polizia di Toronto aveva esortato le donne “a non vestirsi come prostitute per non esse-

re stuprate”. Si chiamano “slut walk” e si sono già svolte in molte città dell'Australia e a Londra (si attendono in Italia). Sono un modo per affermare il diritto di vestirsi come si vuole, anche in modo provocante senza paura di subire violenze sessuali. Ma il fatto che queste marce si siano create, dimostra che la figura della puttana, prostituta o escort -o come dir si voglia-, è ancora ben stigmatizzata. E a proposito della pornografia al limite della prostituzione, in questi mesi il regista Giangiacomo De Stefano sta presentando in vari festival il documentario *Raunch girl* (scritto con Lara Rongoni e prodotto da Sonne film/La Sarraz Picture), che racconta la storia di Clara, un'intraprendente studentessa milanese, che non ancora maggiorenne e dopo aver posato per vari siti porno indipendenti con lo scopo di apparire, decide di creare un suo sito di porno indipendente chiamato *naked army*, con l'intenzione di farne una vera e propria impresa commerciale. “Quello che mi interessa far emergere è come sta cambiando l'universo femminile” spiega De Stefano “Quello che vedo è una deregulation del corpo femminile, una resa incondizionata della donna nei confronti del mercato. L'essere considerate oggetti sessuali diviene così non più un elemento di discredito, ma al contrario un mezzo per sentirsi realizzate e per realizzarsi nella vita e nel lavoro. Personalmente sono convinto che l'impresa di Clara e le contraddizioni che ne vengono fuori, raccontino un modello che certe ragazze perseguono, un modo di pensare e di agire che per arrivare allo scopo di “diventare qualcuno” giustifica il mezzo”. Dunque è tutta una questione di punti di vista sul sesso... “raunch”, per esempio, significa letteralmente atteggiamento sessualmente ostentato. Qualcosa da ridire?

## LA PSICO-BUFALA DELLA TERAPISTA NUDA

Un blog che svela finzioni e luoghi comuni sulle nuove forme di analisi

Si chiama “psico-bufale. splinder.com”, è il sito di una pisanalista, Silvia Bianconcini, che si è data una missione: combattere le psico-corbellerie che inquinano il suo lavoro. “Più faccio questo mestiere e più mi piace. Perché non ha granché in comune con quel che si dice in giro”, dichiara la dottoressa. E per salvaguardare la serietà della sua professione, comincia a analizzare una delle “bufale” di maggior

successo degli ultimi tempi, il caso della “terapista nuda”, la psicologa newyorkese Sarah White. “In cosa consiste la sua terapia? La White, che pratica la prima seduta via webcam e le successive di persona, durante gli incontri inizia a levarsi i vestiti e alla fine resta nuda o quasi. Il paziente, se lo desidera, può fare altrettanto; nella prima seduta via webcam può in ogni momento impedire alla White di vederlo mentre il colloquio

procede. Questo secondo lei garantirebbe quella spontaneità e intimità che non sarebbero sempre possibili nelle terapie classiche. Siti e giornali, dal più gossipparo a quello più serio, hanno tutti ripreso la notizia con grande convinzione. Nessuna meraviglia, in fondo gli ingredienti per catturare l'attenzione del pubblico ci sono. Quel che mi ha davvero sconcertato, però, è che tutti ci abbiano creduto ciecamente e che pure

chi ha avanzato obiezioni lo abbia fatto solo per contestare l'eticità di questa “terapia”, prendendola dunque a sua volta per vera. Pochi sono stati quelli che hanno espresso perplessità sulla credibilità dell'intera faccenda e si tratta più che altro di stranieri, nessuno fra gli italiani. Così mi sono detta: se la gente crede veramente a questa storia, forse è bene spiegare per filo e per segno perché fa acqua “E così scopre che la White si fa

pagare 150 dollari a seduta, esercita via webcam, dichiara che la sua terapia non ha riscontri scientifici perché è sperimentale, e cerca collaboratori a cui promette grandi guadagni. E non risponde alle domande di chi chiede dove e come si sia laureata. Altro caso in arrivo su psico-bufale: quello degli psicologi che “giustificano” i genitori che dimenticano i bambini in macchina.